

## Il Principato Angioino d'Acaja (a).

Col trattato di Viterbo del maggio 1267 Carlo I d'Angiò ottenne dall'esautorato Balduino II, imperatore di Costantinopoli, l'alto dominio sul principato d'Acaja e del quale era titolare Guglielmo di Villehardouin (1). Tale dominio, nelle mani del debole sovrano d'Oriente, erasi ridotto a ben piccola cosa, ad un semplice nome, di fronte al reale potere esercitato con atteggiamento di quasi indipendenza dal principe feudatario. Ma nelle mani di Carlo I, forte ed attivo, costituì un mezzo per ben diverse e maggiori affermazioni. Difatti nel 1271 in virtù del matrimonio celebrato tra Isabella, primogenita del Villehardouin, e il figlio del sovrano di Napoli, Filippo, il principato d'Acaja venne ceduto a quest'ultimo ed ai suoi eredi (2). Ciò fu un secondo e notevole passo in avanti compiuto dal re Carlo, il quale, a seguito della morte senza eredi del figlio Filippo avvenuta nel 1277 e della morte del vecchio principe Guglielmo verificatasi nel 1278, riunì il dominio diretto dell'Acaja all'alto dominio che già gli apparteneva, donde il nuovo titolo da lui assunto nella intestazione dei diplomi.

Il dominio diretto dei re di Sicilia sul principato d'Acaja durò sino al 1290: in questo anno Carlo II lo cedette alla vedova di Filippo, cioè alla cognata Isabella, che nel settembre del 1289 si era unita in seconde nozze con Fiorenzo de Haineaut. L'investitura venne però subordinata a questa condizione, che fu causa di non poche discordie: ove mai Isabella si sposasse altra volta, o si sposassero la figlia o la nipote senza il sovrano consentimento, vi sarebbe stata decadenza dal feudo.

Fino a questo momento nulla di straordinario nell'ordinamento feudale del principato d'Acaja; nel che si è pienamente d'accordo col Monti (3). Ciò che origina il dissenso è l'atto del 1294: in questo anno, secondo l'asserto del Monti, « Carlo II cedette l'alto dominio dell'Acaja al figlio Filippo, principe di Taranto, pur senza rinunciare ai suoi diritti, sì che quel dominio non dipese più direttamente dal re di Napoli, ma mediatamente attraverso gli Angioini di

(a) Lo studio pubblicato da G. M. MONTI sulla « Riv. di stor. del dir. ital. », IV, 1931, p. 509 segg., in difesa della sua tesi circa l'ordinamento feudale del Principato di Taranto, è stato da me sottoposto ad una particolareggiata revisione, della quale questa nota non è che una parte.

(1) G. DEL GIUDICE, *Codice diplomat. di Carlo I e II d'Angiò*, I, 1, p. 30 seg.

(2) G. DEL GIUDICE, *op. cit.*, p. 35 in nota.

(3) G. M. MONTI, *Art. cit.*, p. 529. Non ho raccolto nell'esame tre incisi contenuti in quest'articolo, perchè li ho giudicati irrilevanti. Ed invero, se per l'atto del 1294 si ebbero quattro gradi di infeudazione invece di tre non importa proprio nulla, data la natura del rapporto feudale, suscettibile di uno svolgimento *in infinitum*. Ed ancora: se è vero che i principi di Taranto, nella qualità di titolari immediati dell'Acaja, batterono moneta, è anche vero che la batterono anche i loro suffeudatari, Guido de la Roche e Ludovico di Borgogna; ciò è precisato nel cit. art. del DE PETRA, ed ivi è anche detto che circa la stessa epoca o non molto dopo batterono moneta il feudatario di Avella e il feudatario di Campobasso. Ed infine: i titolari immediati dell'Acaja, stando al Monti, esercitarono ogni giurisdizione, ma non se ne dà la prova, come non si dà la prova dell'allegata loro indipendenza legislativa, amministrativa, finanziaria, militare, caratteristica dei grandi domini feudali. Prova impossibile, a mio giudizio, perchè la ritenuta indipendenza o quasi indipendenza del principato d'Acaja è sconfessata dalla presenza in esso, rilevata dallo stesso Monti, di un Bailo, di un Maresciallo, di un Camerario inviati dal sovrano di Napoli.

Taranto » (1). Ma questo rilievo è del tutto trascurabile, perchè negato dalla contraddizione che internamente lo lacera: Carlo II invero, concedendo a Filippo l'alto dominio, cioè quanto conglobava i suoi diritti sull'Acaja, come poteva non rinunciare a questi? Importa di più invece quest'altra esservazione del Monti: in forza dell'atto del 1294 i titolari del principato d'Acaja, indiscutibilmente feudatari *in capite*, passarono come tali alle dipendenze del principe di Taranto (2).

Ma lasciamo parlare i documenti (3). Nel diploma spedito il 9 ottobre 1304 Carlo II dichiara che con privilegio datato da Aquila il 13 agosto 1294 egli aveva concesso al figlio Filippo di Taranto la prestazione del feudale servizio dovutagli pel principato d'Acaja, unitamente al giuramento di fedeltà e di omaggio. E questa notizia trova chiarimento e complemento in un diploma del marzo 1295, con molta opportunità segnalato dal Monti (4): con detto diploma invero Carlo II ordina ai due coniugi principi d'Acaja « ut [vos] sacramentum fidelitatis et homagii pro principatu [Achaye] et terra quam a nobis in pheidum tenetis et serviciu ad quod nobis et curie nostre tenemini, pro eisdem, Philippo principi Tarentino carissimo filio nostro seu eius procuratori et nuncio pro eodem cui jus vassallagii homagii et servicii predictum donavimus atque concessimus prestare et facere debeatis ».

Ora, se una cosa appar chiara nei riportati testi è la seguente: Carlo II non cedette, ma trattenne l'alto dominio; la cessione ebbe per oggetto il feudo, e importò correlativamente la retrocessione nella scala feudale dei titolari, i quali cessarono di derivare dal sovrano, di essere cioè *in capite Curie*, e divennero vassalli, suffeudatari, del principe di Taranto.

Tutto ciò è confermato dal diploma redatto a Calvi il 6 febbraio 1301 e spedito da Aversa solo il 9 ottobre 1304. Eccone in breve la storia.

Nel 1297 era morto F. de Haineaut, ed Isabella, in ispreto alla clausola che limitava l'investitura, sposò nel 1301 in terze nozze e senza il sovrano consenso Filippo di Savoia: ciò indusse Carlo II a dichiarare Isabella decaduta da ogni diritto e ad investire del feudo d'Acaja il principe Filippo di Taranto (Calvi, 6 febbraio 1301), *non obstante quod ante donacionem presentem prestationem eiusdem feudalìs servicii nobis et heredibus nostris pro principatu ipso debiti concesseramus eidem principi*. Questo diploma, come si è detto, non fu spedito subito, perchè il re, a seguito delle preghiere fattegli dal papa Bonifacio VIII, investì Filippo di Savoia del feudo d'Acaja, in nome ed in vece, ben s'intende, del figlio Filippo assente per prigionia.

Ma nei primi del 1304 si verificò una nuova violazione alla clausola condizionante l'investitura: Matilde, figlia di Isabella e di Fiorenzo de Haineaut, si unì in matrimonio con Guido II de la Roche, duca d'Atene, senza il sovrano assenso. E fu questa nuova violazione che spinse Carlo II a spedire alfine il diploma redatto a Calvi.

*Nos principatum ipsum [Achaye] cum hominibus castris terris villis honoribus feudis possessionibus iuribus iusticiis rationibus et pertinenciis omnibus ad eundem principatum spectantibus, cuius quidem prestationem*

(1) G. M. MONTI, *Il Mezzogiorno d'Italia nel medioevo*, Bari, 1930, p. 89.

(2) G. M. MONTI, *Ancora sul Princ. di Taranto*, estr. dagli « Annali del Semin. Giur. Università Bari », III, 1929, p. 11.

(3) G. DE PETRA, in « Arch. stor. prov. napol. », XI, 1886, p. 485 seg.

(4) G. M. MONTI, estr. cit., p. 11, nota 1.

*feudalis servicii nobis pro ipso principatu debiti fidelitatis quoque et homagii concesseram hactenus Philippo filio nostro carissimo principi Tarentino, eidem principi ac suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis iam et etiam nascituris in perpetuum damus donamus tradimus et ex causa donacionis proprii motus instinctu de novo concedimus de paterne caritatis affectu liberalitate mera et gratia speciali, transferentes et cedentes in eum dictosque heredes suos omne ius et accionem realem et personalem et utilem et directam; quod et que nobis seu curie nostre in principatu ipso ex premissa causa vel alia rationabili competere dignoscuntur.*

E fu posto a carico dell'investito il feudale servizio *quod dicta Isabella secundum predictae concessionis formam nobis et eisdem nostris heredibus et successoribus tenebatur.*

Gli eventi posteriori richiamati dal Monti confermano quanto esposto di sopra. Difatti da un doc. del 6 aprile 1312 risulta che Filippo di Taranto s'impegnò ad ottenere dal re Roberto di Napoli la ratifica della cessione del principato d'Acaja da lui fatta a Matilde, perchè costei alla sua volta lo cedesse al marito Ludovico di Borgogna.

Con ciò, ben s'intende, non si vuol mica dare un eguale valore all'investitura del 1294 ed a quella del 1304: la seconda, appunto perchè preceduta dal ritorno del feudo alla corona, importò la concessione del dominio diretto; la prima costituì invece una particolarissima alienazione del feudo, cioè una intercalazione come dicono gli studiosi francesi. Questa era vietata dal diritto feudale (1), e quindi era solo possibile con una *vacatio legis*. Se a noi fosse pervenuto il diploma originale, vi avremmo trovato di sicuro la clausola derogativa che ricorre in un diploma analogo riguardante lo stesso Filippo di Taranto (2).

GIOVANNI ANTONUCCI

---

(1) A. PERTILE, *Stor. del dir. ital.*, III, p. 143.

(2) G. M. MONTI, *La condiz. giurid. del Principato di Taranto*, estr. « Annali Sem. Giur. », II, 1928, doc. III in fine, p. 35.